

“Manovra di bilancio 2019”

Dalla lettera del Presidente Macron una domanda che il Governo Conte dovrebbe rivolgere agli italiani

di Fabio Ghiselli

“Comment pourrait-on rendre notre fiscalité plus juste et plus efficace? Quels impôts faut-il à vos yeux baisser en priorité?”

Questa è una delle numerose domande contenute nella lettera che il Presidente della Repubblica Emmanuel Macron ha indirizzato oggi (lunedì 14 gennaio), al popolo francese per alimentare il grande dibattito nazionale sul futuro del Paese.

Tradotta in italiano, la domanda è la seguente: “Come potremmo rendere la nostra fiscalità più giusta e più efficace? Quali imposte a vostro avviso dovrebbero essere ridotte in via prioritaria?”

Al di là di ogni altra valutazione di tipo politico, e al netto della necessaria responsabilità di sintesi e di scelta da parte del potere legislativo (Parlamento e Governo) delle misure più idonee e compatibili con i vincoli di finanza pubblica, l’idea di stimolare i cittadini e le forze sociali a riflettere su alcuni temi centrali per lo sviluppo, mi sembra decisamente positiva e d’ispirazione per altre analoghe iniziative in altri Paesi, tra i quali farei rientrare anche l’Italia.

La domanda sulla fiscalità, per esempio - che evidenzia i concetti di giusta imposizione e di riduzione delle imposte - dovrebbe essere rivolta agli italiani dal Governo Conte, perché le scelte fin’ora operate presentano molti aspetti di criticità.

Sembra evidente, da come si sono susseguiti i fatti sino ad ora¹, che la politica fiscale - se si escludono alcune iniziative come l’introduzione dell’“ecotassa” e dell’“ecobonus”² - sia appannaggio della Lega.

Ed è noto che nel programma elettorale di questa forza politica e di governo, così come in quello dell’intero centro destra, sia contenuta la proposta di una *flat tax* generalizzata sul modello di quello adottato da alcuni Paesi dell’est Europa (7 su 28 per la precisione, oltre alla Russia), e proposto da economisti liberisti quali M. Friedman, R. Hall e A. Rabuska.

Proposta che è stata temperata con quella presentata nel programma elettorale del M5S, che prevedeva la riduzione delle attuali cinque aliquote (e relativi scaglioni di reddito) a tre, con l’aggiunta di una ulteriore aliquota e scaglione per i redditi sopra i 100 mila euro, la cui sintesi è stata trasfusa nel “Contratto di governo” (pag. 19), che prevede(va) l’introduzione di due aliquote, del 15 e del 20% per tutti, titolari o no di partita Iva.

Così come è altrettanto noto che vincoli di bilancio e di coperture inesistenti, abbiano costretto a rimandare (?) questo progetto e a introdurre una deprecabile discriminazione reddituale e soggettiva che si fonda a) sull’estensione del regime forfettario ai titolari di partita Iva esercenti attività di lavoro autonomo e d’impresa, che realizzano un volume d’affari fino a 65 mila euro, sui quali si applicherà dal 2019 l’aliquota del 15%, e b) sull’applicazione di una *flat tax* con l’aliquota del 20% ai medesimi soggetti che, a decorrere dal 2020, realizzeranno un volume d’affari superiore a 65 mila euro ma inferiore ai 100 mila³.

Per non parlare delle nuove imposte sostitutive introdotte dalla Legge di Bilancio 2019, che si aggiungono alla miriade di quelle esistenti: l’imposta sostitutiva del 15% sui compensi da lezioni private svolte solo da docenti di ruolo (e gli altri?); l’imposta sostitutiva di 100 euro a carico dei raccoglitori occasionali di tartufi; l’imposta sostitutiva del 7% per i pensionati che rientrano in Italia e assumono la residenza in una delle regioni del Sud; la cedolare secca del 21% sui redditi da locazione di negozi (commerciali).

Ebbene, il prodotto di un simile intervento complessivo è un “sistema” fiscale ulteriormente parcellizzato, differenziato per tipologie reddituali e soggettive, distorsivo, iniquo e ingiusto, agli antipodi di quel sistema unitario richiesto dall’art. 53 Cost..

¹ Si veda, ad esempio, quanto osservato nel mio scritto *Condono fiscale: se la manina c’è stata, è stata furba e maliziosa*, pubblicato su questo sito.

² Sull’argomento rinvio ai miei scritti, *Una tassa ad hoc per colpire ogni cosa*, pubblicato su questo sito, e *Ecotassa ed eco bonus sulle auto: c’è un progetto di politica industriale?*, in Quotidiano IPSOA, del 20.12.2018.

³ Mentre nell’ambito del regime forfettario, l’aliquota del 15% si applica su un reddito imponibile determinato, appunto, forfettariamente, ossia applicando al volume d’affari realizzato un coefficiente presuntivo di redditività variabile in funzione dell’attività economica realizzata, nel regime di tipo *flat* l’aliquota del 20% si applicherà sul reddito imponibile determinato in modo analitico, contrapponendo i costi ai ricavi di esercizio.

Ma è davvero questo che vogliono gli italiani?

E' davvero la *flat tax* il sistema di tassazione che la maggioranza dei cittadini di questo Paese vorrebbe fosse applicato sul proprio reddito?

Se non c'è dubbio che alcuni lo preferiscano all'attuale sistema progressivo - quelli con un reddito più elevato, superiore a 75 mila euro, che hanno una aliquota media nominale del 33,2%, e anche parte di coloro che dichiarano un reddito collocato nella fascia precedente, quella tra i 55 e i 75 mila euro, la cui aliquota media è pari al 27,4% - sono certo che per tutti gli altri che dichiarano redditi inferiori, non sia così ⁴.

Credo, anzi, che molti dubbi e molte domande dovrebbero alimentare i pensieri di queste persone.

Dubbi e domande che potrebbero trovare risposta in numerosi esempi di calcolo e di raffronto che si possono trovare sul web (quello più professionale), che mettono in evidenza come la *flat tax* avvantaggi la parte più fortunata o più abbiente del Paese a scapito di tutti gli altri.

Dubbi e domande che dovrebbero essere suscitati dalla stessa previsione della c.d. "clausola di salvaguardia", che consentirebbe di valutare l'onere impositivo derivante dal sistema *flat* e di confrontarlo con quello che produce il modello progressivo, e di scegliere quali dei due adottare.

Se l'obiettivo fosse quello di ridurre *tout court* il carico fiscale, non ci sarebbe bisogno di alcuna "clausola di salvaguardia". Se invece l'obiettivo è quello di ridurre tale onere in modo consapevole per i soggetti più abbienti ma, al contempo, di "vendere" questo sistema come conveniente per tutti, allora la "clausola di salvaguardia" diventa essenziale per non correre il rischio politico di tradire, e di creare un danno, a quella parte dell'elettorato che si è fatta convincere dalle belle parole dei capi-partito.

Ma i sostenitori della *flat tax* non si ponevano l'obiettivo di semplificare il sistema?

Perché nella "clausola di salvaguardia" c'è qualcosa che non funziona: in pratica si manterrebbero in vita non uno, ma ben due sistemi, quello "vecchio" di tipo progressivo e quello "nuovo" di tipo *flat*. A nessuno viene il dubbio che in questo modo si complica il sistema invece di semplificarlo?

Vorrei solo accennare brevemente ad alcune considerazioni di ordine macroeconomico ⁵.

Con la *flat tax* le forze politiche che la sostengono si pongono l'obiettivo di stimolare il ciclo economico dal lato della domanda. La riduzione del carico fiscale dovrebbe garantire maggiori risorse disponibili per stimolare i consumi e gli investimenti.

Ma la detassazione maggiore del reddito riguarderebbe solo i soggetti più abbienti.

Se poi consideriamo la norma introdotta nella Legge di Bilancio 2019, di cui ho riferito innanzi, questa misura riguarderebbe solo una minima parte dei contribuenti, 1,5 milioni su oltre 40 milioni.

Ebbene, crediamo davvero che questa soluzione, che la *flat tax* in generale, possa garantire l'effetto auspicato?

Mi viene in mente una frase pronunciata qualche tempo fa, dal Ministro dell'Interno e leader della Lega, Matteo Salvini, secondo il quale "se uno fattura di più, risparmia di più, reinveste di più, assume un operaio in più, acquista una macchina in più e crea lavoro in più".

Ciò che più impressiona è che il concetto espresso dal Ministro Salvini resuscita un principio "morto" in economia, in quanto non solo mai dimostrato scientificamente ma che si è rivelato del tutto falso alla prova dei fatti: quello del c.d. "*trickle down*", in italiano teoria della goccia, dell'effetto sgocciolamento dall'alto verso il basso, cavallo di battaglia della teoria economica liberista. Teoria secondo la quale i benefici economici elargiti a vantaggio dei ceti abbienti, in termini di alleggerimento della pressione fiscale, favorirebbero l'intera società, comprese le classi medie e le fasce di popolazione più marginali e disagiate.

L'incongruenza e la falsità sostanziale di tale principio è stata messa in risalto anche da Papa Bergoglio, che in tre diversi documenti emessi tra il 2013 e il 2015, ha affermato che coloro che lo sostengono esprimono "una fiducia grossolana e ingenua nella bontà di coloro che detengono il potere economico e nei meccanismi sacralizzati del sistema economico imperante".

L'incremento delle disuguaglianze che l'applicazione pratica di questa teoria genera rappresenta, invece, un forte ostacolo alla crescita economica, una riduzione dei consumi, un non correlato incremento degli investimenti, una eccessiva finanziarizzazione dell'economia a scapito di quella reale e produttiva, tanto che anche il FMI, nel rapporto *Fiscal Monitor* (ottobre 2017), ha concluso che la progressività avrebbe effetti positivi per contrastare l'eccessiva disuguaglianza nella distribuzione del reddito.

Ovvio che un sistema realmente progressivo va costruito in modo adeguato che non è sicuramente quello che caratterizza l'attuale struttura dell'Irpef.

⁴ Anche se questi stessi soggetti il confronto lo faranno tra l'imposta *flat* dovuta al netto delle sole detrazioni personali e per carichi di famiglia, e quella media effettiva liquidata sulla base dell'attuale sistema: a questo proposito i dati del MEF ricordano che su c.a. 40,8 milioni di contribuenti, ce ne sono c.a. 30,6 milioni che hanno una aliquota media effettiva inferiore al 15%, c.a. 6,6 milioni che hanno una aliquota compresa tra il 15 e il 23%, e 1,4 milioni che hanno una aliquota media effettiva compresa tra il 23 e il 25%.

⁵ Di queste mi sono occupato nel mio libro *Imposta progressiva versus flat tax. La progressività come strumento di equità sociale*, ed. Imprimatur, 2018.

Per di più, considerato che le classi più abbienti hanno notoriamente una propensione al consumo inferiore a quella che contraddistingue le altre classi di contribuenti, le maggiori risorse finanziarie disponibili non si tradurrebbero in un incremento della domanda interna di beni e servizi, bensì in maggiori risparmi e investimenti finanziari che avrebbero uno scarso volano sull'economia, tanto ricercato dai sostenitori della "flat tax".

I sostenitori della *flat tax* prendono come riferimento i Paesi dell'est europeo per affermare la sostenibilità di un modello di tassazione di tipo *flat* in un Paese come il nostro: si dà il caso, però, che le diverse economie non siano comparabili, perché noi abbiamo un PIL di oltre 2 mila miliardi di dollari, mentre quei Paesi registrano un PIL che va dai 36 miliardi dell'Estonia ai 343 della Romania (dati 2017), e hanno un sistema di *welfare* e di protezione sociale incommensurabilmente inferiore al nostro.

Questo è un punto fondamentale.

Se solo riuscissimo a diffidare degli illusionisti, che sostengono che la *flat tax* si può finanziare in larga misura con il recupero dell'evasione fiscale indotta dalla diminuzione dell'imposta ⁶, e valutassimo con attenzione le proposte scientifiche più serie, come quella dell'Istituto Bruno Leoni ⁷, ci accorgeremmo che la *flat tax* è l'altra faccia della medaglia che prevede uno Stato sociale minimo. Infatti, tra le coperture presentate per l'introduzione dell'aliquota unica, ci sono oltre 60 miliardi di riduzioni delle prestazioni sanitarie, assistenziali e previdenziali.

Quindi dovremmo chiederci, e il Governo Conte dovrebbe chiedere agli italiani: è davvero questo il modello di Stato che vogliamo?

Personalmente non credo che la maggioranza dei cittadini auspichi questo modello, e non credo nemmeno che questo stesso modello sia quello più adatto a gestire le grandi problematiche che l'innovazione tecnologica creerà per lo sviluppo sociale del Paese.

Credo, invece, che:

- lo Stato debba avere un ruolo nella difesa dei diritti individuali ma anche nella promozione dell'interesse collettivo;
- la libertà e gli interessi individuali debbano contemperarsi con quelli collettivi;
- la potestà impositiva debba essere al servizio della difesa dei diritti e delle libertà individuali così come di quelle collettive;
- il "libero mercato" non sia lo strumento che garantisce la migliore e più efficiente allocazione delle risorse;
- le disuguaglianze siano un ostacolo allo sviluppo equilibrato;
- una società ordinata alla civile convivenza debba essere fondata su principi cardine, quali la dignità dell'uomo, il lavoro, l'uguaglianza sostanziale, la solidarietà, i diritti proprietari e le libertà economiche, il dovere contributivo e l'equità distributiva;
- l'imposta debba svolgere appieno anche un ruolo redistributivo (che non può essere affidato solo alla spesa, soprattutto quando minori entrate erariali riducono le disponibilità);
- sia necessario garantire un adeguato *welfare* sociale.

Credo altresì, che la nostra Costituzione abbia fatto una precisa scelta di campo nello stabilire i principi di progressività (art. 53), di solidarietà (art. 2), e di uguaglianza sostanziale (art. 3, co. 2), e che questi principi vadano perseguiti con costanza, coraggio e decisione.

Gli ultimi interventi di politica fiscale hanno contribuito ad incrementare la frammentarietà, la disomogeneità e l'iniquità, già elevata, del nostro sistema fiscale, e la proposta di fondo della *flat tax* contribuirà ad accentuare questi aspetti negativi.

Per tale ragione, sarebbe auspicabile un grande intervento riformatore che sottragga il sistema da questi vizi pericolosi per indirizzarlo, nel rispetto dei principi costituzionali, verso una redistribuzione del carico fiscale che agevoli i redditi bassi, medio-bassi e medi, che elimini o riduca il più possibile le iniquità e le disuguaglianze, che risponda al requisito della "giusta imposizione" e che sia veramente in grado di contribuire allo sviluppo economico e sociale di questo Paese ⁸.

⁶ Innumerevoli studi a livello mondiale sostengono che l'evasione fiscale è solo in minima parte indotta dall'elevata pressione fiscale, perché altre sono le ragioni che la determinano, da quelle extra fiscali, alla consapevolezza di avere una bassa probabilità di essere accertati e scoperti, alla più o meno elevata interiorizzazione del senso del dovere, dei principi etici e morali, alla valutazione sociale dei comportamenti evasivi, al senso di appartenenza alla collettività, alla sensazione che le risorse attribuite allo Stato tramite le imposte e i tributi in generale siano spese in modo efficiente e oculato, ecc.. Ne parlo nel mio libro già citato, vedi *infra*.

⁷ A cura di N. Rossi, *Venticinque % per tutti. Un sistema fiscale più semplice, più efficiente, più equo*, ed. IBL Libri, 2017.

⁸ I tratti salienti di questo modello sono indicati nel mio libro già citato *infra*.